

«Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace»

Omelia per il Te Deum di ringraziamento. Cattedrale 31 dicembre 2023

Carissimi fratelli e sorelle,

al tramonto di questo anno civile, mentre celebriamo la solennità della Madre di Dio, la Chiesa ci indica in Gesù, parola eterna di Dio fatta carne, la vera benedizione. La Scrittura ci invita a scorgere nelle nostre povere vite il realizzarsi della promessa inaugurata in Cristo, volto splendente del Padre e che Maria, la Madre del Signore, con il suo *'amen* testimonia nella fede. È di questa benedizione che essa fa tesoro, custodendo e meditando nel suo cuore tutti gli eventi che accompagnano la nascita di Gesù.

La Chiesa, oggi, è chiamata ad essere segno di benedizione, di pace, di comunione e di speranza audace per l'umanità. Non possiamo sottrarci a questa peculiare responsabilità in forza del battesimo. La sua presenza nella Parola, nell'Eucaristia, nei cammini di fraternità, nel grido di chi supplica giustizia e pace, nel pianto silenzioso di chi domanda una speranza non illusoria, nell'offerta quotidiana di sé, nella perseveranza di chi attende il Signore senza stancarsi sperando contro ogni speranza: tutto ciò è il sacramento che Gesù di Nazareth lascia ai suoi perché siano testimoni della sua misericordia: «Ecco, sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo» (Mt 28,20). È lui, infatti, che con amore fedele posa su tutti il suo sguardo misericordioso e compassionevole, come ha fatto con Maria, la madre, la benedetta tra tutte le donne. È in lui che possiamo essere uomini e donne che non si stancano di supplicare il dono della pace ed essere chiamati veramente «figli di Dio» (Mt 5,9). È lui che fa risuonare ancora in ogni assemblea ecclesiale, come nella sera di Pasqua, il qui e l'ora della pace: «*Shalom* a voi» (Lc 24,36). La sua croce è il luogo rivelativo della pace per la quale è abbattuto il muro di separazione tra cielo e terra, tra uomo e uomo, tra Israele e le genti. Al riguardo scaturiscono per noi alcune conseguenze.

Anzitutto, non va disatteso che la pace è dono di Dio da accogliere nella preghiera. L'ascolto della Parola e la fede sono le condizioni necessarie per essere uomini e donne di pace, senza dimenticare che essa è sì un dono storico, ma è soprattutto una persona, Gesù il Cristo, buona notizia di Dio per tutti.

In secondo luogo, il dono della pace esige la conversione del cuore. La pace è un bene connesso con l'agire nella fedeltà, nella giustizia, nella custodia della Parola, nell'obbedienza alla sua volontà, nell'amore al povero, all'immigrato e a quanti sono offesi nella loro dignità. La pace esige il rifiuto di ogni idolatria e la ricerca della giustizia che scaturisce dall'evangelo. Il discepolo si volge al Signore della pace e si riconosce nelle

sue parole: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi» (Gv 14,27).

In terzo luogo, la pace nasce da un cuore nuovo. Se la fonte della guerra è il cuore indurito, diviso fino a contraddire la relazione con il fratello e diventarne il suo omicida, la sorgente della pace è un cuore rinnovato. Gesù ammonisce che è «dal cuore dell'uomo che nascono le intenzioni malvagie: fornicazioni, furti, omicidi, bramosie, adulteri, malvagità, inganni [...]» (Mc 7, 21-22). Dunque, da un cuore indurito scaturisce ogni forma di violenza che stravolge la verità delle relazioni umane. Al contrario, la pace nasce dal perdono come sfida rinnovata di comunione fraterna. È nel cuore che si decide la pace, in un vero ritorno a se stessi per imparare ad incontrare l'altro.

Ancora, la via della pace è a caro prezzo e va percorsa fino in fondo, come lo è stato per Gesù, senza voltarsi indietro, senza fuggire. La via della pace è la croce del messia umile e povero. In questa prospettiva è decisivo pregare per la pace. Ben oltre ogni spiritualismo, senza attenuare l'impegno storico-politico per la pace, il discepolo riconosce di essere implicato profondamente nella ricerca della pace senza delegare ad altri ciò che è sua responsabilità. Pregare, nel linguaggio biblico, significa «decidere con Dio, ossia essere coinvolti nella sua azione». Così fa Abramo, quando intercede per Sodoma e Gomorra (cfr. Gen 18-19); così accade per Mosè quando con le braccia alzate intercede per Israele contro la potenza malvagia di Amalek (cfr. Es 17,8). Pregare per la pace significa innalzare «verso il cielo mani pure, senza collera né violenza» (1Tm 2,8).

Con Maria, la Madre del Signore, donna del *Magnificat*, la Chiesa rende grazie a Dio perché egli ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ristabilendo il tempo della sua benedizione e della sua pace, compiendo la promessa di *shalom* per quel popolo di umili e di poveri che non ha mai smesso di riporre la sua speranza nel Dio misericordioso e compassionevole; lui, infatti, «nutre progetti di pace e non di sventura» (Ger 29,11), per concedere un futuro pieno di speranza (cfr. Zc 9,12).

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo